

ATTUALITÀ

● GLI USA E 11 PAESI SIGLANO L'ACCORDO TRANS PACIFICO

Commerci mondiali, arriva il Ttp

Il trattato di libero scambio tra i Paesi dell'area del Pacifico interessa circa il 40% dell'intero commercio mondiale, con possibili ricadute anche sui Paesi europei

di Angelo Di Mambro

L'intesa sul Trattato Trans Pacifico (Ttp o, in inglese, Trans Pacific Partnership, Tpp) raggiunta da Stati Uniti e undici Paesi dell'area del Pacifico (Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam) è il più importante accordo multilaterale di libero scambio a livello planetario da 20 anni a questa parte e promette di incidere sul commercio mondiale di prodotti agroalimentari.

I dettagli non sono noti, ma ci sono diversi fattori che non possono essere ignorati. Ad aderire al Ttp sono potenze commerciali agricole consoli-

date, come gli Stati Uniti o l'Australia, emergenti come il Cile, specializzate ma altamente competitive in settori chiave come la Nuova Zelanda (latte come commodity e alcune tipologie di carni), il Vietnam (riso) o la Malesia (gomma, olio di palma), Paesi forti importatori di alimenti e ad alto reddito pro capite come il Giappone o Singapore. Cile e Australia, inoltre, sono protagonisti di quel «nuovo mondo» del vino che da anni sottrae quote di mercato globale all'Europa e potranno consolidare la loro presenza negli altri Paesi firmatari del trattato, come Usa, Canada, Giappone e Singapore (vedi riquadro in questa pagina).

Il Ttp è un trattato commerciale di «seconda generazione», cioè guarda non solo allo smantellamento delle barriere tariffarie, ma anche di quelle non tariffarie, coinvolge Paesi che rappresentano il 40% dell'economia globale e, come tale, avrà un ruolo nello scrivere gli standard degli scambi commerciali del futuro. Contiene regole sull'origine (quando un prodotto si può dire effettivamente originato in uno dei Paesi del Ttp?) e prevede criteri di produzione sostenibile, quanto ad ambiente e tutela dei lavoratori.

PROBLEMI PER IL VINO IN GIAPPONE

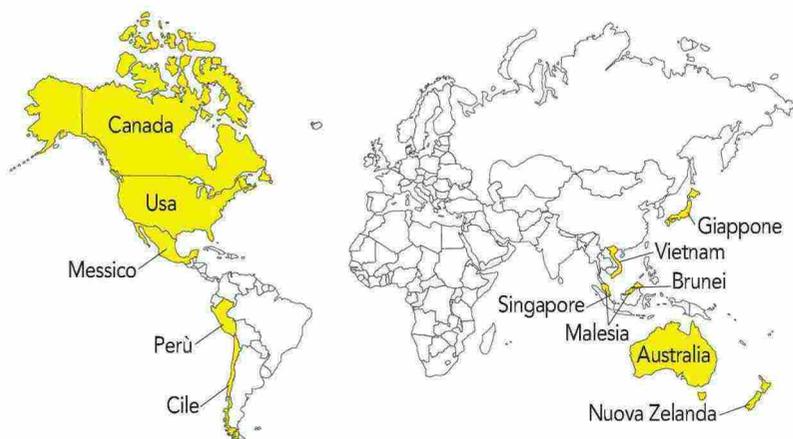
Il Ttp prevede, tra l'altro, l'abolizione graduale dei dazi dei vini importati in Giappone e provenienti da Stati Uniti, Cile, Australia e Nuova Zelanda. Ciò creerà sicuramente delle difficoltà ai vini europei e quindi anche a quelli italiani. Per l'Italia, infatti, il Giappone è il sesto mercato di esportazione, preceduto da Usa, Germania, Regno Unito, Svizzera e Canada.

Il pericolo è stato evidenziato dal direttore di Assoenologi Giuseppe Martelli, che sottolinea come, nell'arco di alcuni anni, si dice tra cinque e sei, i Paesi firmatari potranno esportare in Giappone ad accisa zero, penalizzando i Paesi che invece devono gravare i loro costi con le tasse, attualmente in media intorno al 20% per una bottiglia da 10 euro.

Secondo Martelli, al di là delle controtendenze che sicuramente i tradizionali Paesi produttori europei metteranno in atto, l'Italia dovrà sempre più puntare sulla qualità e sui suoi vitigni autoctoni ●

Nella strategia che l'amministrazione Obama ha ideato per rimettere gli Stati Uniti al centro della rete degli scambi commerciali globali, il Ttp è il gemello del Ttip, l'accordo tra Ue e Usa, i cui negoziati riprenderanno il 19 ottobre in Florida.

I 12 Paesi che hanno firmato il Trattato Trans Pacifico



Carne, latte, riso, vino e ortofrutta sono tra i principali prodotti toccati dal Ttp.

Gli interessi in gioco

Il Ttp esclude sì la Cina, che comunque ha forti legami commerciali con diversi Paesi della regione, ma soprattutto il Mercosur. Dal punto di vista delle materie prime agricole è forse questa la cosa più interessante: la risosa organizzazione commerciale regionale dell'America Latina, che conta Uruguay, Paraguay e giganti della produzione di soia e carni come Brasile e Argentina, rischia di finire isolata a meno che non acceleri sul tavolo negoziale con l'Ue, in stallo dal 2012.

I produttori della regione guardano infatti con preoccupazione ai concorrenti australiani, che nell'ambito del Ttp vedranno ridursi le tariffe all'export di carni bovine e ovine: dal 38 al 9% in 15 anni in Giappone per le

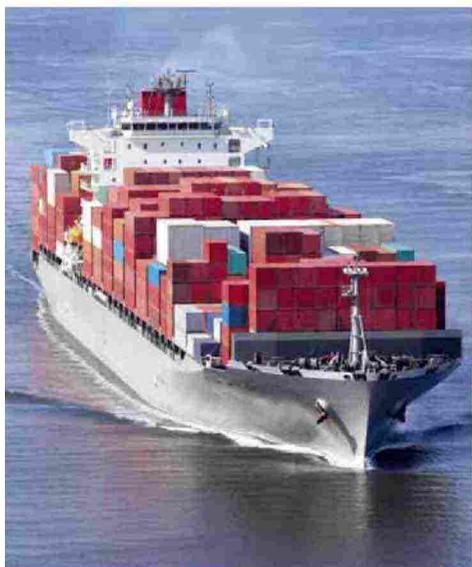
fresche, mentre spariranno i dazi sui preparati, dal 26,5% a zero per il Canada, mentre il Messico eliminerà in 10 anni le attuali tariffe tra il 20 e il 25% e il Perù quella del 17%.

Ma non di sola carne si sostanzia il Ttp agricolo. Il Giappone aumenterà la quota di importazioni di riso a dazio zero. L'agricoltura del Sol Levante, tra le più protette del mondo, potrebbe essere sconvolta dal Ttp e il primo ministro Shinzo Abe si prepara alla battaglia con le organizzazioni agricole nazionali, ostentando ottimismo e rivendicando un risultato che renderà la produzione agroalimentare più dinamica e competitiva.

Vietnam e Malesia soffriranno perché il Ttp impone criteri di sostenibilità alle loro industrie nazionali, ma vedono aumentare le opportunità di export per, rispettivamente, il settore acquacoltura e l'olio di palma. Tutti e due i Paesi sperano di sganciarsi dalla dipendenza dalla Cina per gli input alla produzione agricola. La Nuova Zelanda non è riuscita a eliminare del tutto i dazi per il latte prodotto dalla sua gigantesca cooperativa Fonterra in Paesi target come Usa, Messico, Giappone e Canada.

Ottawa, che ha minacciato fino all'ultimo di far saltare l'accordo, alla fine ha riservato una quota del 3,3% del suo mercato lattiero-caseario agli altri Paesi del blocco, convincendo i suoi allevatori con generose compensazioni. Il Cile guarda con fiducia all'aumento delle esportazioni per vini e ortofrutta.

L'export agricolo Usa verso gli altri



RESPINTA LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE UE

Ogm: l'Europarlamento bocchia il divieto all'import

Con 47 voti a favore, 3 contrari e 5 astensioni la Commissione ambiente del Parlamento Europeo ha respinto in blocco la bozza di regolamento sulla modifica delle norme di autorizzazione per gli ogm importati nell'UE. La parola passa ora alla plenaria di Strasburgo, da cui ci si aspetta la conferma dell'ampia maggioranza che si è espressa contro l'impianto della proposta legislativa avanzata dalla Commissione la scorsa primavera.

Secondo il progetto dell'Esecutivo dell'UE, ogni Stato avrebbe potuto decidere in autonomia se limitare o vietare l'uso di ogm importati, anche se questi avessero avuto il via libera di Bruxelles.

Un'idea che è stata criticata aspramente sia dal fronte anti ogm, sia dall'industria biotech e dalla filiera degli alimenti e zootecnica, fino ai ministri dell'agricoltura e alla Commissione agricoltura del Parlamento.

Così, a pochi giorni dall'annuncio che 19 Paesi membri dell'UE (Italia inclusa) hanno deciso, in conformità con la nuova direttiva entrata in vigore nel 2015, di vietare le coltivazioni ogm, con tutta probabilità nulla cambierà sul versante importazioni.

Agli agricoltori comunitari sarà vietata la semina, ma l'UE continuerà a importare oltre 30 milioni di tonnellate all'anno di materie prime ogm. **A.D.M.**

Paesi del neonato blocco commerciale già prima dell'accordo rappresentava circa il 40% in valore. Secondo i negoziatori statunitensi, l'accordo eliminerà le tasse di importazione per i prodotti americani del 40% sugli avicoli, del 35% sulla soia e del 40% sulla frutta. Vietnam, Giappone e Malesia cancelleranno i dazi su soia e derivati, mais e soia con tempistiche diverse, da qui a 10 anni.

Le organizzazioni delle diverse categorie produttive americane, quindi, guardano al testo finale del Ttp con cauto ottimismo. Il documento dovrebbe essere pronto in circa un mese, e il presidente Usa Barack Obama avrà 90 giorni dalla data di presentazione per farlo ratificare dal Congresso. Obama ha fretta perché le elezioni si avvicinano e preannunciano defezioni, soprattutto da parte del suo partito, i democratici. La più clamorosa è già arrivata e porta la firma di Hillary Clinton, attualmente in lizza per le presidenziali del 2016 e Segretario di Stato dal 2009 al 2013, quando invece sosteneva il negoziato.

Cosa vuol dire tutto questo per il Ttp? A far fede a quanto dichiarato per mesi dagli americani, che anteponevano per motivi cronologici il Ttp al Ttip, la prossima tornata di colloqui tra negoziatori di Washington e Bruxelles dovrebbe vedere un'accelerazione.

Angelo Di Mambro

PROPOSTA DI REGOLAMENTO

Biologico: vota l'Europarlamento

La Commissione agricoltura si è espressa sulle nuove regole, che dovrebbero essere approvate il prossimo anno

La Commissione agricoltura del Parlamento europeo ha votato la sua posizione sul nuovo regolamento per il settore biologico. Gli eurodeputati hanno anche dato mandato a Martin Hausling (Verdi) di iniziare il negoziato con il Consiglio per arrivare alla stesura definitiva delle nuove regole, che arriverà probabilmente nelle prime settimane del 2016.

Non è passata la soglia tecnica di decertificazione per la contaminazione accidentale da antiparassitari, battaglia su cui l'Italia si è impegnata molto nei mesi scorsi. La possibilità di armonizzare i livelli di contaminazione accidentale a livello europeo viene rimandata alla discussione dopo il 2020.

Per i controlli, il Parlamento vorrebbe un regime più stringente di quello immaginato da Commissione e Consiglio, con ispezioni annuali obbligatorie e meno deroghe basate sulla buona condotta delle aziende. Le aziende miste restano, a patto che la parte convenzionale e bio dell'attività siano «distinte» a partire da una separazione dei prodotti. **A.D.M.**